

Quinta conferenza – Febbraio 2024
“Uno stile di servizio caratteristico”

Padre Giuseppe Martinelli cm

Premessa

In questo nostro incontro formativo tenteremo di definire o delineare lo stile vincenziano e di precisare alla luce dell'esperienza sia di San Vincenzo le caratteristiche proprie del nostro servizio. Definire uno stile non è semplice, ma certamente ci aiuta ad avere un orizzonte comune dentro il quale ognuno vive l'esperienza “mistica” della carità. Quando si pensa alla mistica, nel nostro caso, essa sta ad indicare uno sguardo che sa andare oltre le apparenze, che dice no ad uno sguardo monotono, superficiale e giudicante, ma invece dice sì ad uno sguardo che segue la logica del dimorare, cioè che prende casa, fissa la propria vita nella vita di chi sta di fronte. Dovremmo arrivare a realizzare effettivamente ciò che San Vincenzo sperimentava quando incontrava il povero e ogni persona: *vedere in lui Gesù Cristo*.

Riscoprire lo specifico del nostro servizio ci permette di verificare anche la qualità del mio vivere il servizio e con quale stile lo realizzo. Avere uno stile di servizio caratteristico non significa che siamo migliori o differenti per qualità dagli altri, ma significa che abbiamo abbracciato in toto un carisma, un'intuizione che lo Spirito di Cristo ha suscitato, nel nostro caso, nel cuore e nella vita di San Vincenzo.

1. LO STILE: “BUONI AMICI”

La preghiera del vincenziano si apre con questa invocazione: “*Signore fammi buono amico di tutti...*” Un'invocazione che posta sulle nostre labbra diventa non una semplice espressione devozionale, ma un vero e proprio stile di vita, di essere.

Lo stesso Gesù asserisce: “*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*” (Gv 15,15).

Il Vangelo in questo passo chiama i cristiani amici, *filoi*. Il servo è colui che *non sa*, non comprende ciò che il suo signore fa, e forse non capisce nemmeno ciò che il signore gli fa fare e perché glielo fa fare. Pertanto il servo è anche colui che *non rimane*, che non persevera: “*il servo non rimane per sempre nella casa del suo signore*” (Gv 8,35). Non sente appartenenza, e non la sente perché manca di libertà. Il servo non può perseverare: solo colui che è libero può perseverare, rimanere. È il discepolo amato, nel IV Vangelo, colui che rimane¹.

L'amico è giunto a una relazione che è un legame libero, non da schiavo; è pervenuto a una relazione che conosce molto silenzio e molte lacrime, ma che conosce anche una gioia radicata e una stabilità che è la maturità dell'amore. Una relazione che arriva a esprimersi come dono di sé, come dono della vita nella gioia. *Amici* e non creare servi di un padrone che possiede. Anche tra di noi è fondamentale applicare questa massima che dobbiamo essere amici e non servi di un padrone e tantomeno servirsi per poveri per mettere apposto la propria coscienza.

¹ Cf. Vangelo di Giovanni, 21,23

Credo che potremmo tradurre oggi più che mai lo stile del vincenziano con *l'essere un buon amico di tutti*, esso non è finalizzato a una sola categoria di persone, ma abbraccia tutti quelli che la Provvidenza ha messo e metterà sul mio e nostro cammino. Il vincenziano vive la logica di una amicizia inclusiva e non esclusiva, non predilige il piccolo gruppetto di chi la pensa come me, ma predilige il noi senza barriere e pregiudizi, perché esso è un noi abitato dalla logica del Vangelo. Quindi nel concreto sono chiamato ad essere buon amico delle consorelle e dei confratelli del gruppo, dei poveri, cioè di quelli che mi stanno accanto (esperti nel concreto della preghiera del vincenziano e non conoscitori mnemonici della preghiera).

Certamente è di grande aiuto recuperare le dimensioni che nello Statuto vengono esplicitate esso ci permette di ritornare alla fonte, all'origine motivazionale del nostro essere vincenziani credenti.

Fu Vincenzo stesso a scrivere il primo regolamento *delle Carità*, che comprende, in sostanza, tutti i regolamenti fatti in seguito. Vi sono espressi²: lo scopo: “assistere spiritualmente e corporalmente i Poveri”; la motivazione: “la carità è caratteristica indelebile dei figli di Dio”; il metodo: organizzarsi per servire meglio i Poveri, essendo allo stesso tempo rigorosi nell'osservanza delle regole e flessibili nelle scelte.

Nel regolamento generale delle *carità femminili* che San Vincenzo scrisse propose come scopo della confraternita due punti: 1. Onorare l'amore che nostro Signore ha per i poveri; 2. Assistere i poveri corporalmente e spiritualmente³.

Come si può ben notare nel regolamento femminile delle Carità non ci sono molte finalità o fini astratti, ma un unico grande orizzonte, la nostra relazione, amicizia, con Cristo che va' a qualificare la nostra amicizia con i fratelli e le sorelle. Aiutare i poveri nel corpo e nello spirito è stata la sua grande preoccupazione. Per questo da tutti i suoi discorsi emerge, accanto all'urgenza dell'evangelizzazione e dell'assistenza spirituale, la raccomandazione di servire i poveri, di liberarli dalla miseria, di metterli in condizione di guadagnarsi la vita.

Ci chiediamo: da cosa deve trasparire lo stile di una Amicizia prossima che metta insieme le due esigenze spirituali e materiali?

Mi sembra che la sfida sia quella di rinforzare l'impegno per l'evangelizzazione, oggi in questi tempi difficili, in questa situazione di crisi globale, economica e ancor di più morale, che ci interroga profondamente sul modello di sviluppo dominante è fondamentale recuperare la dimensione di una testimonianza credibile ed efficace. San Vincenzo ci insegna che il servizio corporale e il servizio spirituale sono due elementi diversi e complementari di un processo di evangelizzazione integrale della persona.

Difatti la nostra evangelizzazione sarà viva se proclameremo il lieto annuncio attraverso:

- l'annuncio della presenza del Signore e del suo amore, che vuol dire per noi vincenziani proclamare la dignità di ogni persona, difendere i diritti umani, denunciare le ingiustizie;
- le opere concrete di servizio ai poveri che rappresentano il lieto annuncio in azione;
- il linguaggio di relazione, il rapporto personale, che è un cardine del progetto vincenziano;

²**Recita Part. 1:** I Gruppi Vincenziani sono comunità ecclesiali autentiche che: Si costituiscono nell'ascolto della Parola di Dio; Trovano la loro unità nel banchetto eucaristico; Esprimono amore fraterno, segno della carità di Cristo, all'interno dei gruppi e verso i fratelli. Lo Stile Vincenziano: È espressione dei valori fondamentali della carità che richiamano a umiltà, tolleranza, misericordia; È rispetto della dignità di ogni persona, con uguale amore, in spirito ecumenico, senza alcuna distinzione; È collaborazione con organismi, associazioni e movimenti che operano nel sociale, con istituzioni pubbliche, mantenendo e rafforzando l'identità vincenziana, mettendo a disposizione le proprie competenze; È rispetto degli impegni assunti, partecipazione costante, formazione continua.

³ **San Vincenzo de Paoli**, *Opere XI - Documenti*, CLV, 441

San Vincenzo diceva: “*Se non possiamo nulla da soli, possiamo tutto con Dio... Abbiamo in noi il germe dell’onnipotenza di Gesù Cristo. Perciò nessuno può scusarsi di non potercela fare... Avremo sempre più forza di quanta ne occorra a noi*”⁴.

2. UN SERVIZIO CARATTERIZZANTE LA PERSONA

L’esercizio della carità cammina con il tempo e nella realtà di questo mondo, mutano le situazioni, ma non cambia l’esigenza d’amore. Scrive Benedetto XVI: «*L’amore – caritas – sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c’è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio d’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo*»⁵.

Radicati nella nostra storia e nel nostro stile siamo sempre chiamati a vedere e ad ascoltare la realtà che sta intorno a noi con cuore vigile e attento, svolgendo ruolo profetico di chi si fa coscienza critica nelle varie situazioni esistenti.

Afferma Bauman: “*L’accettazione del precetto di amare il prossimo è l’atto di nascita dell’umanità*”⁶.

Solo l’uscita da sé stessi, dal proprio individualismo che genera un noi umanizzato, dove l’umanità incontrandosi genera umanità fatta di reciprocità e non di sottomissione.

Credo che oggi più che mai in un contesto “liquido”, dove l’umano non sempre trova stabilità, dove non riesce ad esprimere in pienezza il suo essere libero, il volontariato vincenziano è chiamato, in virtù del suo carisma, ed essere servizio concreto, un servizio che tenga conto della persona e del suo vissuto.

Il volontario deve tornare ad essere un conoscitore del vissuto umano, non un dispensatore anonimo di servizi, ma un attento volontario alla vita, che nasce da un ascolto appassionato delle storie umane. In un altro regolamento delle Carità San Vincenzo delineava lo stile concreto e fattivo di come servire:

“Entrando da un malato lo saluterà amabilmente, poi avvicinandosi al letto con un volto modestamente lieto, l’inviterà a mangiare, gli alzerà il cuscino, accomoderà la coperta, metterà il tavolinetto, il tovagliolo, il piatto, il cucchiaino, pulirà la ciotola, verserà la minestra, metterà la carne nel piattino, farà dire la preghiera di benedizione al malato e prendere la minestra, gli taglierà la carne a pezzetti, lo farà mangiare dicendogli qualche parolina santamente allegra e di conforto per rallegrarlo, gli verserà da bere, lo inviterà di nuovo a mangiare. Finalmente, quando avrà finito il pranzo, dopo aver lavato piatti e posate, piegato il tovagliolo e tolto il tavolinetto, farà dire la preghiera di ringraziamento al malato, e subito lo saluterà per andare a servire un altro”⁷.

Si può tentare di sintetizzare in tre atteggiamenti lo stile del servizio vincenziano: *saluto amabile, volto lieto, parola allegra*. Sembrano atteggiamenti ovvi, scontati nel nostro modo di vivere il servizio. Ma ci dovremmo chiedere: Quando mi acconto ad una persona bisognosa sono amabile? ho un volto lieto? dono parole intrise di gioia?

Lo stile vincenziano non segue una teoria, ma si alimenta e si rinnova attraverso l’incontro che io vivo, le relazioni che coltivo. Lo stile vincenziano è prettamente relazionale, fuori dalla relazione cessa il suo esistere, il suo essere carisma incarnato. La grazia di un carisma non è mai astratta dalle persone umane, poiché lo vieta il mistero dell’Incarnazione.

Per rafforzare l’idea che il nostro stile è relazionale e soprattutto si alimenta dello stile dell’Incarnazione, San Vincenzo ci dona anche i motivi per interessarsi di quest’opera buona⁸:

⁴ San Vincenzo de Paoli, *Opere X- Conf. Ai preti della missione*, CLV, 178

⁵ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, ed. Vaticana, n° 28

⁶ Zygmunt Bauman, *Amore liquido*, Laterza, 108

⁷ San Vincenzo de Paoli, *Opere XI - Documenti*, CLV, Doc. 130, 481

⁸ San Vincenzo de Paoli, *Opere XI - Documenti*, CLV, 718

1. Visitando i poveri dell'Hôtel-Dieu e questi poveri trovatelli, **visitate Dio stesso in loro**, e il servizio che fate a loro, lo fate a Dio stesso: *sono con lui nella tribolazione* (salmo 90);
2. Con la vostra bontà **fate vedere e sentire la bontà di Dio** verso quelle buone persone e le portate a glorificare Dio. Per questo motivo Egli vi raccomanda di visitare i poveri;
3. **Cooperate con Gesù Cristo** alla salvezza di quelle povere persone, procurando che siano istruite; facciano una confessione generale e partano in grazia di Dio da questo mondo; oppure, guarite, escano dall'ospedale con buoni propositi.
4. **Edificate tutta la Chiesa**, facendo vedere che vi dedicate con tanta bontà all'assistenza dei poveri.

Lo stile vincenziano è un intreccio antropologico – spirituale, esso attraverso la mia umanità, traspare il vedere e il sentire di Dio, testimoniando non me stesso, ma la cooperazione che ho stabilito con Gesù Cristo, attraverso la quale tutta la Chiesa viene edificata. Nel servizio non c'è spazio all'assolutismo, ma solo alla collaborazione che diventa il più alto grado di testimonianza della carità. Nel servizio si realizza il memoriale di Gesù Cristo per l'umanità sofferente e bisognosa di prossimità. Ed lo stesso Apostolo Paolo che ci ha trasmesso la profondità e soprattutto l'efficacia di vivere ed attuare il memoriale di Cristo: *“in memoria di me”*⁹. Il vincenziano deve realizzare, nel servizio, un vero e proprio memoriale, cioè deve rendere presente, vivo, percettibile, la presenza del Signore Risorto. È una missione ardua, ma questa è la missione di ogni battezzato e in particolare del vincenziano, il quale è chiamato a versare sulla carne umana sofferente l'olio della consolazione e il vino della speranza¹⁰. Ed è proprio nella dimensione del servizio che emerge quel *proprium* che è portare in sé e con sé Gesù Cristo. L'evangelista Giovanni, nel contesto della lavanda dei piedi, ci ha permesso di conoscere il desiderio di Gesù è cioè: *“Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”*.¹¹ Siamo invitati a dare anche noi un esempio e per noi l'unico segno, l'unico esempio è il servizio, ma non qualunque, sperimentato, ricevuto e ora donato.

Lo stesso San Vincenzo esortava i suoi con queste parole cristocentriche: *“Ricordatevi che viviamo in Gesù Cristo per la morte di Gesù Cristo perché dobbiamo morire in Gesù Cristo per la vita di Gesù Cristo, e la nostra vita deve essere nascosta in Gesù Cristo e piena di Gesù Cristo, perché per morire come Gesù Cristo, bisogna vivere come Gesù Cristo”*¹².

San Vincenzo ci indica il ritmo del servizio: **in, per, come** Gesù. È Gesù Cristo a dettare tempi e ritmo del servizio perché esso diventi sempre più espressione di comunione e soprattutto di intima unione con colui che ci ha chiamati ad una vocazione così sublime cioè quella di essere suoi discepoli. Facciamo nostra la preghiera – provocazione di San Vincenzo: *“Prego Dio, due o tre volte tutti i giorni, perché ci annienti se non siamo utili al suo servizio. Come, fratelli! Vorremmo forse stare al mondo senza piacere a Dio e senza impegnarci perché sia conosciuto e amato?”*¹³

Servi inutili¹⁴, ma utili in Colui che ci ha chiamati a continuare questa mirabile opera di Amore.

⁹ **1Corinzi** 11,23-25 Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me»

¹⁰ **Prefazio Comune VIII**, Gesù buon samaritano: Ancora oggi, come buon samaritano, si fa prossimo a ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

¹¹ **Giovanni** 13 12-15 Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

¹² **San Vincenzo de Paoli**, Lettere – corrispondenze, n 190

¹³ **San Vincenzo de Paoli**, *Opere X - Documenti*, CLV, 682

¹⁴ **Vangelo di Luca**,17,10: Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».